



Club Alpino Italiano Sezione di Corsico

## IL GALLO CEDRONE

Periodico trimestrale del gruppo “Montagna in settimana”

N. 36 – 1° marzo 2021

@@@

*Riflessioni sull'alpinismo contemporaneo*

### LA MONTAGNA E' ANCORA UN IDEALE?

Ogni ideologia, movimento, partito nasce con lo scopo di attuare determinati valori religiosi, politici, sociali, umani ma – inevitabilmente – strada facendo dimentica la purezza e le tensioni delle origini per corrompersi e deviare dai fini proclamati: i mezzi necessari per le realizzazioni storiche prendono il sopravvento sui fini e ciò porta al fallimento delle esperienze, insieme, occorre dirlo, alle mediazioni imposte dalla realtà. La storia insegna. Qualcuno sostiene che è la *natura umana* stessa il maggior ostacolo all'attuazione incorrotta di un **ideale**. Questa dinamica abbastanza diffusa sembra prendere piede anche nel mondo della montagna e dell'alpinismo. Senza dilungarci sulle *speculazioni edilizie e turistiche* che hanno aggredito la montagna negli ultimi decenni – il cui contenuto mercificato è evidente – basta riflettere su noi stessi, che stiamo diventando sempre di più il prodotto di **condizionamenti esterni**, piuttosto che persone autentiche, libere e originali, dal momento che la montagna la viviamo e interpretiamo per **“chi siamo”**.



Le nostre organizzazioni stanno diventando sempre più burocratiche e macchinose, prevalendo gli interessi pratici piuttosto che lo slancio appassionato e divulgativo; **la mentalità e la cultura** di chi va in montagna sono sempre più superficiali e parziali invece che aprirsi a spessori e vastità di carattere umano; *il modo di vivere* le esperienze alpinistiche è spesso edonistico, centrato solo sull'io, impoverendo così la comunicazione dei contenuti emozionali, dialogici e tecnici. Tutto questo, e altro, sta segnando la fine della *montagna vissuta come ideale* per trasformarla in mestiere, arido tecnicismo, onnipotenza del risultato, campicello privato, coazione a ripetere. Nell'articolo su Buzzati dello scorso numero, si riportava il parere di **Bonatti** sull'alpinismo dello scrittore: “E' vero, alpinisticamente non aveva fatto grandi scalate, exploit alla Comici, per intenderci, ma era alpinista nel senso più profondo e puro del termine. E uno straordinario uomo di cultura”. Riflettere su ciò può essere utile per riscoprire **l'essenza ideale** dell'alpinismo e le sue valenze di fantasia, poesia, spessore umano, contatto con la natura. Così come l'artigiano che non lavora a regola d'arte è fallito in partenza, anche l'alpinista sarà tale se non riscopre quella essenza di gratuità insita nella sua attività: operazione assolutamente importante anche nelle dimensioni sociali e politiche per frenare la caduta verso il basso della vita pubblica italiana.

### *Contributo Commissione Naturalistica Culturale Sezionale*

## **SENTIERO NATURA BORGIO VEREZZI**

*Sulla Riviera di Ponente un percorso tematico e le grotte di Valdemino*

### **IL PROGETTO BORGIO NATURA**

*Borgio Verezzi si trova sul Mar Ligure, lungo la costa delle Palme tra Finale e Pietra Ligure, in provincia di Savona. La bellezza di questo angolo di Liguria può essere colta percorrendo a piedi le antiche vie di comunicazione che ancora oggi collegano le varie borgate mediterranee. **Borgio** si trova sul mare, mentre **Verezzi** è posto a 200 m, ed è tra i borghi più belli d'Italia, formato da quattro borgate: Poggio, Piazza, Roccaro e Crosa. Nel 1995 è nato il progetto “Borgio Natura” per valorizzare il territorio sotto il profilo turistico-culturale. Sono presenti i Sentieri Natura, Geologico, Culturale, gli Antichi Percorsi Rurali. **Il Sentiero Natura** è un percorso tematico attrezzato con pannelli descrittivi, che illustrano le caratteristiche più salienti sotto i diversi profili (geologico, botanico, faunistico e antropico) degli ambienti che attraverseremo. A Borgio, è presente la Grotta “Valdemino”, conosciuta come **Grotta di Borgio-Verezzi** (ambiente carsico): è possibile visitarla per circa 800 m, e lungo il percorso si possono ammirare svariate concrezioni che sfidano la forza di gravità, sviluppandosi in tutte le direzioni. Sono presenti ricchissime forme di **stalattiti e stalagmiti**, come le*



*cannule, esili e quasi trasparenti; i drappi, sottili come lenzuola; le grandi colonne, che sembrano sostenere la volta. Le colorazioni possono essere bianche, gialle, rosse in varie sfumature; per questo motivo viene denominata la Grotta turistica più colorata d'Italia.*

### ***ITINERARIO E GROTTA***

Il percorso inizia dal passaggio a livello di Borgio. Si sale lungo la strada per Verezzi seguendola sul fondo sterrato della vecchia “strada napoleonica” (via Aurelia antica). Si prosegue verso nord per inoltrarsi in un lecceto e incrociare il sentiero che collega Finalborgo con Verezzi. In breve si è alla **Chiesa di San Martino** (269 m) e al Santuario di Maria Madre e Regina, con l’ampio spiazzo antistante alle chiese, da cui si gode uno splendido panorama sulla costa; inoltre è presente la “**Campana della Mamma**” che ogni sera alle 19,00 suona in ricordo di tutte le mamme defunte. Si prosegue lungo il crinale, per salire al “**Mulino Fenicio**”, antica costruzione a forma di torre, un tempo adibito a mulino eolico. Le pale erano situate all’interno della struttura, mosse dai venti provenienti da ogni direzione grazie ad un sistema di feritoie che venivano aperte e chiuse sui lati della costruzione. Proseguendo ancora si arriva alla **Croce dei Santi** del 1664: è il punto più alto del nostro percorso (280 m). Ora si scende all’Arma di Crosa, una grotta calcarea tipica del territorio finalese, abitata sin dal Paleolitico, alla borgata Crosa e alla borgata Piazza, definita la “finestra sul mare”. Nella **Piazzetta Sant’Agostino** oltre alla presenza dell’omonima chiesa, si svolge - fin dal 1967, in agosto - il **Festival Teatrale**. Si visita poi la borgata Roccaro. Indi, seguendo sempre il Sentiero Natura, si arriva al letto in secca del Rio Battorezza (55 m.). S’incontra successivamente il **Duomo di San Pietro**, e si prosegue fino all’ingresso delle Grotte, dove si può effettuare una visita guidata della durata di circa 1 ora.

*Antonio Cerutti e Alberto Moro, ONC Cai Corsico*



### ***IL PONTE***

#### ***Un racconto d'amore in tempi di corona virus (IV e ultima parte)***

Dopo due settimane, la cosa divertente, nella severità del momento, era scoprire l'oggetto adatto che potesse strappare almeno un sorriso. Per ovvie ragioni, non deponevano dietro la betulla del materiale deperibile, particolarmente prezioso o ingombrante. Non potevano nemmeno uscire dalla vallata sospesa e gli oggetti a disposizione - con un minimo di senso - iniziarono a scarseggiare, tanto che i due protagonisti diventarono clienti affezionati della pesca di beneficenza del mercatino dell'oratorio (lei) e del negozio di vecchio ciarpame (lui). Intenzioni altissime si vedevano scontrarsi con oggettistica grossolana. Continuavano

comunque a **scendere al fiume**, a collocare piccole briciole, nel loro singolare passatempo:

*Uno spartito per chitarra di "How deep is your love" dei Bee Gees (lei a lui);  
un berretto di lana cotta, color neve sporca (lui a lei, forse per vendicarsi del portachiavi);  
un quadretto vintage raffigurante Elvis (lei a lui);  
un sapone di Aleppo (lui a lei, che si chiese come fosse arrivato fin lì...).*

Passò il tempo. Finalmente il periodo buio della malattia e della lontananza forzata terminò. Con le giuste cautele arrivò il giorno della ritrovata libertà, comunicata ufficialmente a reti unificate. Le Autorità rimossero i posti di blocco. Gli uccelli ripresero le loro evoluzioni in volo ed i latrati tornarono a rompere la quiete. Rumori di pallonate infantili riempirono nuovamente i campetti degli oratori. **C'era vita da vivere!** Si celebrò un matrimonio nel paese di Maria, al quale parteciparono tutti ma proprio tutti in una catarsi collettiva. Quel giorno sarebbe stato il turno di Alessandro per scendere al ponte. Si telefonarono e decisero di aspettare e di rivedersi alla betulla, insieme. Era giusto chiudere per ricominciare, così. Entrambi avrebbero recapitato l'ultima testimonianza, oltre a una bottiglia di Gewurztraminer, due bicchieri e una torta al pistacchio comprata nella pasticceria del paese di destra, quello di Maria.



Erano certi che, con la ritrovata libertà di movimento, tutti i paesani si sarebbero riversati in auto fuori dalla gabbia, giù verso la valle e la città, che li attendeva di nuovo operosa di luci e suoni. **Il ponte sarebbe stato ancora solitario.** Alle 22 si misero in marcia. Maria si era fatta bella e scese il suo sentiero. Alessandro si era rasato di fresco e scese il suo sentiero. Arrivò prima Alessandro, di una buona mezz'ora, dovendo fare meno dislivello. Stappò il vino, stese un plaid proprio sotto la betulla. Tolsse la chitarra dalla custodia e salutò la luna. La sua ultima testimonianza sarebbe stata una canzone. Maria arrivò. Non aveva più un battito cardiaco ma un assolo di batteria nel petto. Adagiò la torta finemente confezionata e posò i due piccoli bicchieri sul plaid. **Non si toccarono e non parlarono, bastava la luna a riflettere la loro gioia.** Alessandro si sedette e iniziò a cantare la sua ultima briciola:

*"And the things you can't remember tell the things you can't forget.  
That history puts a saint in every dream...  
And it's time, time, time...  
And it's time time time  
Always time that you love..."*

Terminata la canzone, brindarono silenti. Fu il turno di Maria che aveva scelto una brevissima poesia, quale ultima briciola: **"Dio arriverà all'alba, se io sarò tra le tue braccia"** (A. Merini). Poi si abbracciarono e ritrovarono giustamente il posto più dolce del mondo.

**Alessandra Panvini**

Si ringrazia l'autrice per la concessione alla pubblicazione del racconto **"Il ponte"**. Altri racconti di montagna sono stati raccolti da Alessandra Panvini nel libro **"Sassi"**

nelle mani”(Edizioni BellaVita – 2019). Inoltre collabora con vari articoli al “Gogna blog”. Per contatti: [matemate65@hotmail.it](mailto:matemate65@hotmail.it)

*Non era mai successo nell'epoca contemporanea*

## IL PERMAFROST SI STA SCIOLGENDO

*Un evento epocale, un fenomeno insieme preoccupante ed appassionante*

### EFFETTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI.

Siamo una generazione che sta assistendo a fenomeni naturali epocali come in precedenza non era mai capitato; soprattutto è la rapidità di tali eventi a sorprendere: in questi ultimi decenni possiamo annoverarli quasi tutti nell'ambito di quello che gli scienziati chiamano il “**surriscaldamento del pianeta**” o anche “**effetto serra**”. Si tratta quindi di un cambiamento climatico su cui si discute tanto, in particolare riguardo all'incidenza dell'intervento umano con le sue tecnologie e riguardo ai rimedi che si possono introdurre, alcuni già in atto nei programmi degli Stati, ma molto meno in pratica. Uno degli effetti dell'aumento delle temperature è lo **scioglimento dei ghiacciai** e delle due calotte polari nord e sud: ciò è evidente e inconfutabile, poiché dimostrato da misurazioni nel tempo e da immagini oggettive. Accanto a questo e talvolta insieme vi è lo scioglimento del cosiddetto “**permafrost**”. Il termine, come al solito, deriva da due parole inglesi: 'permanent' (permanente, abbreviato in 'perma') e 'frost' (gelato).

Ma di cosa si tratta veramente? Mi piace la chiara e sintetica definizione dell'Enciclopedia Treccani, da noi la più prestigiosa: “In geologia, **termine introdotto nel 1943 dallo statunitense S.W. Muller**, che indica lo strato di terreno permanentemente gelato che si trova, a profondità non minori di qualche metro, specialmente ad alta latitudine e ad alta quota; si stima che il permafrost si estenda sotto circa un quinto delle terre emerse a latitudini maggiori di circa 60° e, indipendentemente dalla latitudine, alle alte quote delle grandi montagne”. Alle alte latitudini nelle regioni a clima freddo, le temperature del permafrost dovrebbero avere temperature costantemente al di sotto dello zero: quando questo stato si modifica per via dell'effetto serra, ecco lo scioglimento. **Lo spessore è variabile da 300 a 600 m di profondità**, come ad esempio in Canada, in Alaska, mentre in Siberia vi sono strati che raggiungono anche i 1500 m. Se gli spessori diminuiscono, provocano tutta una serie di riassetamenti. **Nella regione alpina** il permafrost fa da collante tra gli interstizi rocciosi e del terreno: anche in questo caso, con il rialzo termico – unito a infiltrazioni d'acqua ed alle altalene stagionali delle temperature – sciogliendosi provoca crolli dei materiali costitutivi.



*Esempi di fusione del permafrost*

L'importanza del fenomeno è tale che l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (*WMO*) ha inserito la temperatura del permafrost tra le Variabili

Essenziali del Clima (*ECV*), ovvero i fattori per valutare gli impatti dei cambiamenti climatici a livello globale. Il pericolo maggiore causato da questa tendenza è la **fuoriuscita in superficie del gas metano** che da millenni è imprigionato nel permafrost, fatto che sarebbe disastroso per la salute del pianeta e dei suoi abitanti.

### **ANIMALI PREISTORICI ESTINTI RIEMERGONO DAL PERMAFROST**

La parte appassionante di tutta questa vicenda è che, sciogliendosi il permafrost, stanno tornando alla luce **animali preistorici perfettamente conservati dal gelo**, come orsi e leoni delle caverne, lupi, mammut lanosi, esemplari di equini, bisonti delle steppe, buoi muschiati, alci, rinoceronti lanosi, topi e altri roditori, uccelli. Ma non vi è solo l'interesse scientifico per tali ritrovamenti: in particolare i **mammut** sono attivamente ricercati per l'alto valore commerciale delle loro zanne; **l'avorio fossile** è quotato attualmente circa mille dollari al chilo ed ormai le zanne di questo animale preistorico vengono chiamate **“oro bianco”**, scatenando un vera e propria corsa ad esso anche in tutte le più sperdute isole delle zone artiche. Inoltre, riferisce Mario Vianelli sulla Rivista del CAI “Montagne 360°” del novembre 2020, nella rubrica “Segnali dal clima”, che “... ad Harvard il progetto *Wolly Mammoth Revival*, guidato dal noto genetista George Church, si ripromette di **ricreare il mammut lanoso**: in questo caso non si tratterebbe di una vera clonazione, ma dell'inserimento nell'embrione di un elefante indiano delle sequenze genomiche che differenziano le due specie, appena lo 0,04 dell'intero patrimonio genetico”.

Succederà qualcosa come nel famoso **film di Steven Spielberg, *Jurassic Park?***

*A cura di Enzo Concardi*



*Siberia. Testa di orso delle caverne*



*Siberia. Zanne di mammut*

### **RIFLESSIONI SUL SENSO DEL CAMMINARE**

*Nella storia dell'umanità il camminare è sempre stato dettato da necessità di vario genere, ma da poco esso è divenuto un'opzione del tempo libero*

Agli inizi siamo stati soprattutto **cacciatori** di animali e **raccoglitori** di frutti per necessità di sopravvivenza, quindi grandi camminatori e non conoscevano né sedentarietà né obesità. Ci furono lunghi periodi in cui i gruppi umani non erano stanziali, ma **nomadi** alla ricerca dei migliori territori per vivere. Dopo la scoperta del fuoco, della ruota e dei metalli, qualche accenno di dimora più stabile iniziò ad affacciarsi nelle nostre abitudini, ma fu con l'avvento delle coltivazioni che tale tendenza assunse

proporzioni degne di nota. Nonostante ciò, l'assenza di ogni tecnologia di trasporto ci obbligava ad usare sempre le nostre gambe per gli spostamenti, anche quando la **civiltà agricola** divenne più sviluppata. Inoltre la presenza dei conflitti fin dall'inizio della storia umana, rese necessaria l'esistenza dei guerrieri, dei militari, degli eserciti, i quali – anche dopo l'avvento della cavalleria – si spostavano **a piedi su grandi distanze per tutte le operazioni di guerra**, d'invasione, di controllo delle regioni conquistate: romani, cartaginesi (Annibale che attraversa le Alpi) macedoni (Alessandro che giunge fino all'Indo, persiani, mongoli (Tamerlano e Gengis Khan che s'affacciano nel Medio Oriente) barbari ... e su fino all'epoca moderna con Napoleone in Russia, le follie delle Guerre Mondiali ... Ancora pellegrini, mercanti (Marco Polo in Cina ...), artisti, commercianti, gente d'affari ... fino al 700/800 viaggiavano sostanzialmente a piedi per varcare i confini. Questo abbozzo riassuntivo per dire che la specie umana ha nel suo DNA **un passato e un'eredità di 'gran camminatrice'**.

Solo in **epoca contemporanea** le cose cambiano: arrivano la rivoluzione industriale, la meccanizzazione, le **invenzioni tecnologiche** che permettono di applicare alla ruota potenti energie per farla girare velocemente, gli insediamenti delle fabbriche, gli agglomerati urbani, gli uffici ... e quant'altro. Tutti fattori che incidono enormemente sui trasporti, gli spostamenti, ora non solo terrestri, ma anche marittimi ed aerei. In particolare nel mondo occidentale, dove noi abitiamo, la civiltà del benessere e dei consumi con le sue comodità e i suoi agi, **ha tolto a tanti la necessità del camminare**. Persino in montagna – eccoci arrivati – automobili, trenini, cremagliere, funivie, motoslitte ... - riducono le distanze per l'avvicinamento e **si cammina di meno**. Oggi il sano esercizio del cammino è una pratica esclusiva degli sportivi e degli atleti di alcune discipline e dei frequentatori della montagna con le varie attività: escursionismo, alpinismo, sci fondo, sci alpinismo. Con la caratteristica storicamente nuova che si svolgono nel cosiddetto **tempo libero**, ovvero tempo extra-lavorativo dedicato alla cura del sé.



E' sorto poi il bisogno in alcuni di **trovare un senso al 'camminare contemporaneo'**, elaborando una specie di filosofia o spiritualità dell'andare a piedi. Vi proponiamo – in conclusione – alcuni pensieri sui quali riflettere e approfondire l'azione millenaria dell'uomo, prima fatica di vita, ora fatica e piacere allo stesso tempo, per scelta.

*“Camminare è un linguaggio che acquieta l'anima, che dà ordine e direzione ai bagliori della mente. **Camminando siamo nel mondo**, ci troviamo in un dato spazio particolare che il nostro camminarvi dentro trasforma in un luogo, una dimora, un territorio, un dato posto dove stiamo abitando con un nome”.*

**James Hillman, psicanalista**

*“Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi”.*

Italo Calvino, scrittore

*“Tutti i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina”.*

Friedrich Nietzsche, filosofo

*“Il segreto per vivere a lungo è: mangiare la metà, camminare il doppio, ridere il triplo e amare senza misura”.*

Proverbio cinese

*“Prima di criticare qualcuno, cammina per un miglio nelle sue scarpe”.*

Proverbio indiano

*“Raro cade chi ben cammina”.*

Leonardo da Vinci, scienziato e pittore

*“Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada”.*

Proverbio africano

*“Quando le tue gambe sono stanche, cammina con il cuore”.*

Paulo Coelho, poeta

*“In ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve molto di più di ciò che cerca”.*

John Muir, naturalista

### **“La voce dei soci” - 01**

*Inizia da questo numero una nuova rubrica dedicata alla partecipazione dei soci, spazio dove è possibile pubblicare scritti personali a tema libero, ovviamente inerenti al mondo della montagna, meglio se corredati da fotografie. Possono essere esperienze, riflessioni, avventure, studi, opinioni, o quant'altro. Qui i contributi di Alberto Moro e Claudio Smiraglia.*

## **“LA PERNICE BIANCA E IL CERVO”**

*Vita delle specie selvatiche in inverno e disturbo antropico*

**CONSIDERAZIONI GENERALI.** Per parlare di disturbo antropico e delle sue conseguenze conviene iniziare da lontano, tornando ai primi decenni del dopoguerra, teatro di una profonda modificazione della presenza dell'uomo sulle Alpi. In quegli anni ormai lontani, inizia lo spopolamento nei piani collinare, montano e subalpino, dovuto al drenaggio delle risorse umane verso la pianura per soddisfare la richiesta di mano d'opera nelle fabbriche e nei cantieri. La prima ovvia conseguenza di questi cambiamenti è la diminuzione della pressione antropica sulla fauna selvatica, così alcune specie autoctone ritrovano condizioni ambientali che ne favoriscono lo sviluppo. Un tipico esempio sono gli ungulati: cervi, caprioli, daini beneficiano della 'ri-naturalizzazione' dei territori, un tempo dedicati all'agricoltura o al pascolo, aumentando rapidamente le loro popolazioni. Il discorso vale anche per molte altre specie che, oltre che disporre di un habitat favorevole, si giovano della protezione derivante da una sempre maggior sensibilità pubblica sui temi ambientali ('Direttiva Habitat', 'Direttiva Uccelli').



*Pernice bianca – Foto Davide Berton*

Se ci fermassimo qui potremmo, a ragione, essere più che soddisfatti dello 'status' delle specie alpine: in realtà c'è anche il rovescio della medaglia, ovvero l'insieme di tutti quei fattori di origine umana in grado di incidere negativamente sulla loro conservazione. Parliamo di *bracconaggio*, *caccia*, costruzione d'*impianti di risalita*, della frammentazione del territorio, dell'uso dell'*elicottero* e così via. Per inquadrare bene questo aspetto cominciamo col dire che la presenza dell'uomo sulle Alpi a scopo ludico-sportivo è divenuta capillare: basti pensare che ben quattro milioni di italiani praticano lo sci, di cui tre quello da discesa, mentre l'escursionismo con racchette da neve, sta crescendo ancor più dello scialpinismo. Non sono risparmiati nemmeno gli ambienti più ostili finì ad ora incontaminati, un tempo raggiungibili solo a patto di notevoli sforzi, ora accessibili ai più grazie agli impianti di risalita e all'utilizzo degli elicotteri. Proviamo ora a rovesciare la prospettiva e guardiamo la situazione non dal punto di vista dei fruitori della montagna, bensì da quello degli *animali selvatici che la popolano*.

E' accertato che numerose specie di uccelli diventano più vulnerabili a causa del *disturbo antropico*, in quanto capace di influenzare negativamente sia lo stato fisiologico, che l'alimentazione e il successo riproduttivo della specie. *Vulnerabilità che aumenta significativamente in inverno*, periodo di grande difficoltà per tutte le specie alpine. Purtroppo queste influenze raramente sono prese in considerazione dai frequentatori della montagna. Esempio di disturbo antropico nell'ecosistema alpino d'alta quota è la *pernice bianca ('lagopus muta')*, e in quello di media montagna è il *cervo ('cervus elaphus')*.

**PERNICE BIANCA.** E' un galliforme con le dimensioni di un piccione e un peso dai 400 ai 600 grammi: ha la caratteristica, unico tra tutti gli uccelli alpini, di avere *ali interamente bianche*. In estate il resto del corpo è grigio o brunastro, mentre in inverno la livrea è essenzialmente candida. Questa capacità di cambiarsi d'abito gli consente di mimetizzarsi e sfuggire così ai predatori naturali: aquila reale, corvo imperiale, volpe ... Questo adattamento unito al suo *folto piumaggio* consente a questo animale di vivere in ambienti aperti anche al di sopra dei 2300-2700 m.s.l.m, quindi oltre le zone a conifere spingendosi fino al limite delle nevi perenni. In Italia sono stimate *5/8000 coppie* e la popolazione è in decremento, sia perché soggetta al prelievo venatorio, sia perché particolarmente sensibile al disturbo antropico. E' ammesso abbattere un esemplare faunistico definito "relictto glaciale", in quanto arrivato alle nostre latitudini più di 10.000 anni fa, durante le glaciazioni del Quaternario! Il problema del disturbo antropico è di *natura "energetica"*, soprattutto in inverno: come tutti i selvatici la pernice deve economizzare al massimo le sue energie, dato il poco nutrimento in alta quota, non potendo accumulare grandi quantitativi di grasso, in quanto ciò renderebbe difficoltoso il volo. *Le riserve vengono*

ben presto esaurite e sono limitatissime: durano appena due giorni. Per non morire di fame deve riempire il gozzo almeno una volta al giorno! Quale strategia adotta per sopravvivere all'inverno?



*Piumaggio estivo*



*Uova*

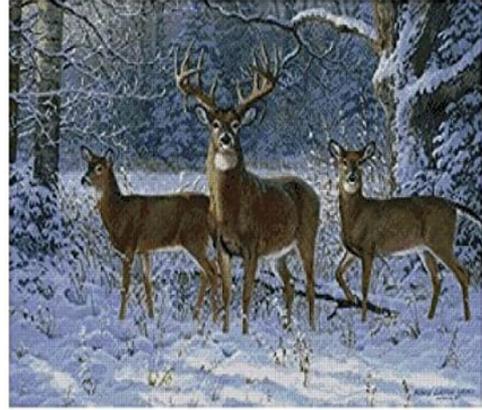
Semplice: trascorre il maggior tempo possibile **a riposo e in quiete**, nella più assoluta immobilità, raggomitolata in nicchie scavate nella neve, dove vi è qualche grado in più rispetto all'esterno. Pensate adesso a questo scenario: vicinissimo ad uno di questi rifugi passa velocemente uno scialpinista o sopraggiunge un ciaspolatore. La reazione della pernice sarà quella di **volare via terrorizzata**, ma questa fuga causerà un dispendio energetico stimato 20/30 volte superiore alla condizione di riposo e qui crolla tutta la strategia, perché recuperare la perdita energetica potrebbe non essere possibile. **Fine della pernice bianca?** Sì, senza dubbio, se i passaggi ed i disturbi sono ripetuti. E' quindi necessario porsi delle domande sul nostro andar per monti in inverno, fuori sentiero in zone isolate e prima indisturbate.

**CERVO.** E' un **mammifero imponente** della famiglia dei cervidi: un maschio adulto può arrivare a pesare fino a **300 kg!** Ci si aspetterebbe quindi che sia un soggetto meno sensibile ai rigori invernali, ma non è così. Infatti anche i cervi – che pure hanno accumulato abbondanti riserve di grasso – obbediscono alla logica del massimo risparmio energetico, per cui in inverno la regola di sopravvivenza è una sola: **ridurre al massimo il movimento**. Solo in questo modo sarà sufficiente il poco cibo disponibile, costituito da parti secche di vegetali, cortecce di arbusti ed alberi, tutti alimenti meno energetici delle graminacee e leguminose delle altre stagioni. La situazione peggiora in caso di **neve alta** quando l'animale incontra notevoli difficoltà di movimento: in questi casi spostarsi alla ricerca del cibo può essere oneroso e gli risulta più conveniente accontentarsi del poco cibo presente nei dintorni.

Immaginiamo uno scenario simile a quello della pernice: ad esempio una femmina col cerbiatto dell'anno precedente che si muovono in neve alta alla ricerca di cibo e il sopraggiungere di un gruppo di sciatori. Seppure in lontananza i cervi s'accorgeranno della loro presenza e istintivamente cercheranno di allontanarsi dalla minaccia: il cuore aumenta i battiti, il respiro si fa affannoso, il metabolismo accelera; **la fuga richiede un enorme dispendio di energie**, con consumo delle riserve. Solo reintegrandole potranno arrivare alla fine dell'inverno, affamati ma vivi. Purtroppo accade persino che bene intenzionati escursionisti provino ad avvicinare gli animali per aiutarli: nulla di più sbagliato, l'unico aiuto valido è quello di non metterli nelle condizioni di fuggire.



*Cerva, foto di Vincenzo Perin*



*Cervi, punto croce su tessuto*

In conclusione abbiamo visto quanto sia facile interferire negativamente su alcune specie alpine con **comportamenti non adeguati**. Sta a noi minimizzare le occasioni di disturbo antropico, praticando il nostro sport preferito nel rispetto dell'ambiente che ci ospita.

*Alberto Moro, Operatore Naturalistico e Culturale (ONC) Cai Corsico*

## QUANDO NACQUI LA SECONDA VOLTA

*Chateau des Dames, agosto 1970*

**Non ho sentito lo strappo**, solo una piccola trazione della corda che mi fa perdere l'equilibrio e mi scaraventa nel ripido canale nevoso che stiamo attraversando. In una frazione di secondo realizzo che il secondo di cordata, quel massiccio prete di cui non ricordo neanche il nome e che la sera prima al campeggio aveva voluto aggregarsi alla nostra escursione, è scivolato trascinando me e il terzo di cordata. Il tutto per una montagna piuttosto brutta e di roccia friabile, forse era quel nome **“il Castello delle Signore”** che ci aveva affascinato e spinti a tentarne l'ascensione. In un'altra frazione di secondo mi do dello stupido, **avrei dovuto fare sicurezza** nella traversata del canale invece di passare in conserva; è vero che la neve è ormai marcia, ma sotto non c'è ghiaccio vivo, dovremmo riuscire a fermarci dopo pochi metri. Applico coscienziosamente e quasi automaticamente le varie tecniche più volte sperimentate, le due mani strette sulla piccozza cerco di rallentare la mia scivolata. Sono quasi fermo, ma un altro lieve strappo **mi fa riprendere velocità**.

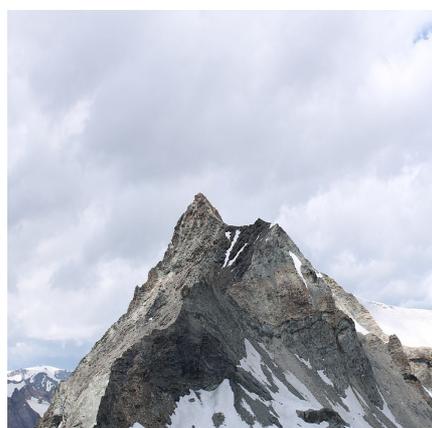
I miei due compagni stanno letteralmente rotolando lungo il canale e ogni qual volta riesco a rallentare, la corda che ci lega mi riporta in movimento. Sento urlare i due amici dell'altra cordata che avevano già attraversato il canale, raggiunto la sponda rocciosa e che stanno assistendo impotenti alla nostra scivolata. **La velocità aumenta**, non riesco più a gestire i movimenti, la piccozza mi viene strappata di mano e la vedo risalire il canale, quasi risucchiata insieme al berretto e agli occhiali. **Lungo il braccio sinistro sento un bruciore acuto**, come se mi stessero strappando la pelle. Vedo avvicinarsi la base del canale nevoso con il salto di rocce che precipita verso Cervinia. Non ho particolari pensieri o immagini, **non so se ho paura**, quasi rassegnato mi giro con la faccia a valle e continuo la scivolata, senza

più tentare di controllare ciò che si sta verificando...

Quando Enzo mi chiese di scrivere qualcosa a tema libero per “Il Gallo Cedrone”, pensai che un accenno a qualcuna delle tante esperienze vissute in un [rapporto con la montagna che dura da oltre mezzo secolo](#) e che poi è divenuto anche una parte importante del mio lavoro, avrebbe potuto forse interessare gli altri soci del CAI Corsico. Perché non cominciare allora da quel giorno di agosto del 1970 quando, [poco più che ventenne](#), tutto per me avrebbe potuto concludersi alla base di un [canalone dello Château des Dames al cospetto del Cervino](#)? Per avere un’idea della lunghezza di ciò che devo scrivere, vado a riguardare i numeri precedenti de “I Galli Cedroni”, mi soffermo sul n. 33, che avevo già letto, ma che avevo quasi rimosso, come se la mia mente non avesse voluto accettare quei contenuti. Mi colpiscono nuovamente quei sentimenti di paura e di orgoglio, di compassione e di sdegno, di generosità e di speranza, di impotenza e di ottimismo, che scaturiscono da quelle pagine e che mantengono purtroppo tutta la loro attualità anche nel momento in cui sto scrivendo...



*Smiraglia allo Chateau des Dames*



*Vetta*

Mi sembra inadeguato in questa situazione parlare delle mie esperienze di montagna, delle mie piccole avventure-disavventure, di fronte a chi sta lottando per la vita degli altri. Proprio pensando a tutti coloro che in questo tormentato periodo stanno antepoendo la salute degli altri alla propria, mi tornano in mente le parole che ero solito rivolgere ai neolaureati al momento della proclamazione dopo la discussione della tesi di laurea: “Oggi iniziate il vostro percorso professionale, penso che sia stata soprattutto la passione a farvi arrivare a questo traguardo. Siate orgogliosi di quello che farete, ricordando che non esiste nulla, né a livello abiologico né a livello biologico che in qualche modo direttamente o indirettamente possa prescindere dalla geologia. Ricordatevi tuttavia che in particolari situazioni esistono scale di valori di cui è indispensabile tenere conto e che alla fine ci sono solo due professioni veramente indispensabili per l’umanità: [il contadino che vi fornisce di che vivere](#) e [il medico che vi permette di continuare a vivere](#)”.

Com’è finita a proposito del canalone dello Château des Dames? Ogni tanto osservo quella lunga cicatrice chiara che percorre tutto il mio braccio sinistro e che è ormai quasi completamente sbiadita, ma se è il caso ne riparleremo in una prossima occasione...

*Claudio Smiraglia, socio Cai Corsico*

## VITA ALL'ARIA APERTA

*Districandoci tra i colori delle zone, i DPCM di Conte, le confusioni normative sulle possibilità di andar per monti ... siamo riusciti ad effettuare fantastiche uscite sulla neve, mai tanta e bella come in questa stagione, che vi raccontiamo in breve e vi documentiamo con immagini scattate da entusiasti escursionisti e fotografi. E tutto è andato bene. Detto questo non dimentichiamo che i numeri della pandemia sono ancora alti, che abbiamo perso con dolore tante persone: ma siamo anche orgogliosi che nel nostro gruppo vi sono volontari e professionisti impegnati in prima linea per aiutare chi era ed è nel bisogno.*

**CAMPODOLCINO-SAN SISTO** (13 dicembre 2020). Splendida giornata di sole in Valle Spluga, con neve fino a bassa quota: dopo la lunga salita a Starleggia, nel magnifico bosco di conifere, si va ancora su fino a raggiungere la conca di San Sisto, sotto il Pizzo Quadro. La vista spazia sulle cime circostanti delle Retiche e sulle baite sparse della valle Sancia.

**VAL SORBA DA RASSA** (18 dicembre 2020). Nel fitto bosco e lungo il torrente risaliamo fino alla conca sottostante il Monte Bo Valsesiano, quanto mai selvaggio ed isolato: s'incontrano alpeggi suggestivi in questa zona chiamata la "Valle dei Tremendi" per la tempra dei contadini locali del passato. Ammiriamo il borgo di Rassa con le sue case tutte in pietra.

**ARTAVAGGIO-BAITE PIAZZO** (30 dicembre 2020). La funivia da Moggio ci porta in quota su quell'altopiano paradisiaco di Artavaggio: si va al Rifugio Nicola e tutte le Prealpi Lecchesi sono sotto di noi. Con percorso sinuoso andiamo alle Baite di Piazza, verso la Valtorta. Al ritorno 'montagne russe' su alcune creste e canalini divertenti in neve fresca che incantano.



Conca di San Sisto m 1769



Alpe Sorba m 1150

**LA VALLE AZZURRA** (7 gennaio 2021). La chiamano così per le acque azzurrognole del suo torrente. In veste invernale è un mondo da fiaba: dalla frazione Spinelli di Valzurio, laterale della Valseriana sopra Villa d'Ogna, il tracciato sale gradualmente tra intense conifere, radure fascinosi e spettacolari viste sulla Presolana. Fino alle ultime baite un incanto magico.

**FRACISCIO – MOTTO DI BONDENO** (12 gennaio 2021). Si attraversa la parte bassa del villaggio per percorrere - tra lariceti, radure e borghi - tutto il gradone che sovrasta la Valle Spluga a sud di Campodolcino: Mottala, Gualdera, Bondeno, ovvero villaggi sparsi qua e là che al ritorno attraversiamo con percorso tutto in neve fresca per la gioia dello spirito.

**SCHILPARIO – PASSO CAMPELLI** (27 gennaio 2021). Cielo coperto, ma buona visibilità a distanza: ogni tanto il sole buca le nubi, ma timidamente. Per le abbondanti nevicate l'unico percorso possibile è al **Passo Campelli**, culmine della **Val di Scalve** nelle "Piccole Dolomiti Bergamasche": un'altra wilderness di fronte al **Cimon della Bagozza**.



*Alle Baite Piazza m 1846*



*La Valle Azzurra m 1265*

**OLINO E MARGNO DA PAGLIO** (2 febbraio 2021). Giornata mite e soleggiata con neve primaverile, ma sempre abbondante, come sempre finora. Suggestioni, incanti, emozioni paesaggistiche, angoli caratteristici, **magie dell'ambiente imbiancato**: un po' di fatica ricompensata poi dalla picchiata dalla **cima del Margno sull'Alpe Paglio**.

**ANDOSSI DI MADESIMO** (9 febbraio 2021). *Pittoresco e simpatico percorso a zig-zag che sale su questo piccolo altipiano di fronte al **Groppera**, desolato e solitario senza gli sciatori discesi. Alternanza di nuvole e sole, freddo e mite, salite e discese fino in vista del **Rifugio Stuetta** sulla **Diga di Montespluga**. Peccato per il rumore delle motoslitte.*



*Verso il Motto di Bondeno m 1786*



*Al Passo Campelli m 1892*

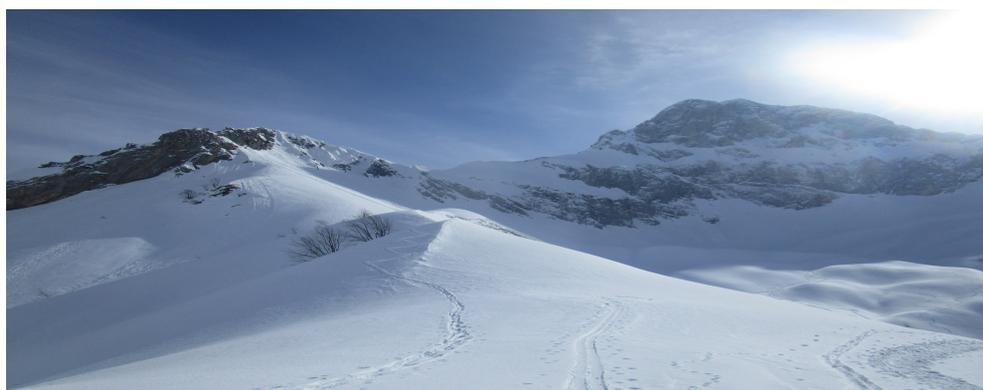
**PASSO DEL BRANCHINO** (18 febbraio 2021). Altra giornata di grande montagna nell'**inverno alpino orobico** con scenari maestosi sul gruppo dell'**Arera** in un mondo bianco tra conifere, radure, dossi, vallette, baite ed ascesa al Passo da **Valcanale**, passando per il **Rifugio Alpe Corte**: tutto il gruppo raggiunge la meta. Resteranno nella memoria incanti e stupori.



*Cima di Olino m 1768*



*Andossi m 1870*



*Pizzo Arera (m 2512) dal Passo del Branchino (m 1821)*

## **PROGRAMMA CEDRONI : MARZO, APRILE, MAGGIO, GIUGNO**

*Le iniziative di marzo 2021 sono già state programmate e divulgate, mentre quelle del trimestre successivo sono un'anticipazione, e saranno diffuse in modo completo più avanti: il tutto fatta salva la situazione pandemica.*

### **MARZO**

Mercoledì 10	<i>PASSO DI GUSPESSA m 1824</i>	<i>Val Camonica</i>
“ 17	<i>PASSO DI SAN MARCO m 1992</i>	<i>Val Brembana</i>

### **APRILE**

Mercoledì 14	<i>VAL SOLDA</i>	<i>Ceresio</i>
“ 28	<i>VAL PERLANA</i>	<i>Ossuccio</i>

### **MAGGIO**

Mercoledì 12	<i>MONTE ALTO</i>	<i>Loveve</i>
“ 26	<i>I MONTI DI VILLA</i>	<i>Bregaglia</i>

### **GIUGNO**

Mercoledì 09	<i>MONTE CROCIONE</i>	<i>Menaggio</i>
“ 23	<i>DOSSO TACHER</i>	<i>Tartano</i>

